

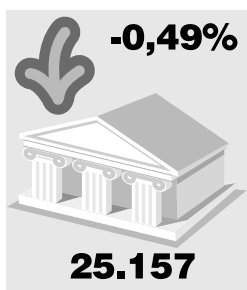
IN ITALIA CRESCONO LE NUOVE POVERTÀ

MILANO In Italia sono ancora molte le famiglie che vivono in condizioni di indigenza: secondo il rapporto Ocse sull'occupazione, il 13,5% delle famiglie dispone di un reddito inferiore alla metà della media nazionale. La percentuale in Europa è dell'11,7% mentre negli Stati Uniti è del 16%. Il nostro paese è anche fanalino di coda in questa speciale classifica assieme alla Grecia (14,5%) e al Portogallo (15,3%).

La povertà è più frequente nei nuclei familiari composti da una sola persona e tra i giovani: la maggior parte delle persone che riesce ad uscire vi ricade in tempi brevi. A illustrare i dati sulle prospettive in Italia è stato il capo Divisione analisi e politiche del mercato del lavoro dell'Ocse, Norman A. Bowers, che ha sottolineato come nel nostro Paese, nonostante il calo della disoc-

cupazione dal 10% del 2001 al 9,2% del 2002, si verificherà nei prossimi mesi un rallentamento della crescita dell'occupazione, con un tasso che scenderà dall'1,9% del 2000 all'1,6% del 2001, per poi riprendersi leggermente nel 2002 con un 1,7%.

Si tratta di dati - ha comunque spiegato Bowers - in linea con l'andamento della media europea. I nuovi posti di lavoro riguarderanno tutte le tipologie di contratto, da quello a tempo indeterminato ai cosiddetti lavori atipici: ma l'Italia nell'Ocse è ancora indietro per quanto riguarda l'incidenza del part time (11,9% contro il 16,5% dell'Ocse) e del lavoro temporaneo (9,9% contro il 12,2%). L'Ocse suggerisce politiche sociali e del lavoro ben articolate che possono contribuire a combattere la povertà grazie alla flessibilità.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Le parti sociali in Parlamento sul dpef
Cofferati: così sulle pensioni
si svuota la verifica
Inflazione, imprenditori critici

Nedo Canetti

ROMA Confronto a distanza (ravvicinata) sul Dpef tra Confindustria e sindacati, ascoltati dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, in corso delle audizioni sul Documento programmatico. La Confindustria, rappresentata dal direttore generale Stefano Parisi, esprime, com'era prevedibile, un giudizio largamente positivo ma, come sempre, non si accontenta. Va bene la flessibilità del mercato del lavoro in entrata ed in uscita, vecchia rivendicazione per godere della libertà di licenziamento; va bene la Tremonti-bis, naturalmente, ma non vorrebbe che le misure di detassazione previste non fossero in alternativa con la Visco (credito d'imposta), in particolare per il Mezzogiorno. Insomma, quando si tratta di benefici tutto fa brodo, anche le leggi del «famigerato» centrosinistra. Un Dpef «ambizioso» lo considera Parisi, ma «spoco ambizioso» per quanto riguarda l'inflazione programmata che la Confindustria avrebbe voluto all'1,5%, anziché all'1,7% come scritto nel documento, in modo - sostiene Parisi - «da determinare comportamenti virtuosi delle parti sociali». «Là dove per parti sociali si deve leggere «sindacati», la cui virtù dovrebbe acclararsi ovviamente al momento del rinnovo dei contratti di lavoro.

Confindustria non si accontenta del documento: buono, ma poco ambizioso

Molto critico, Sergio Cofferati. La riforma fiscale e la riduzione della spesa, previste nel Dpef, preoccupano il segretario generale della Cgil. Per il fisco rileva che non sono stati fissati i tempi e che «per i redditi medio-bassi c'è indeterminazione e anche qualche potenziale ricaduta non positiva». Ritiene che proprio la magnificata (dalla Cdl) semplificazione a due aliquote non dia risposte, appunto, ai redditi medio-bassi. La riduzione delle spese contiene, ritiene «potenziali, consistenti rischi». «Si ipotizza - spiega - una riduzione del Pil dell'1%, ma è difficile capire dove ricadrà: in mancanza di precisione, manteniamo una quota non piccola di preoccupazione». Preoccupa Cofferati il futuro della spesa sociale per la scomparsa del «reddito minimo di inserimento». Fermo alto là sul welfare anche dal segretario della Cisl, Savino Pezzotta. No a qualsiasi riduzione, ha detto nell'audizione. «Sarebbe inaccettabile - ha affermato - qualsiasi ipotesi che punti alla riduzione della copertura previdenziale».

E proprio la previdenza è stato il tema sul quale più a lungo si sono soffermati tutti gli interlocutori. La Confindustria ha la sua ricetta. Per Parisi «strada maestra» resta l'elevazione dell'età pensionabile e la totale eliminazione delle pensioni di anzianità. Si è però lamentato della decisione del governo di indicare nel Dpef le ricette per la riforma previdenziale. Una «strada pericolosa» l'ha definita. Per «opportunità politica» sarebbe stato preferibile attendere la verifica. Molto preoccupati i sindacati. Cofferati è stato il più duro, ma Pezzotta e il segretario dell'Uil, Luigi Angeletti, condividono.

«Il documento non solo non è condivisibile - dice Cofferati - ma è lesivo di quanto stabilito dalla legge di riforma che prevedeva una verifica quest'anno, mentre nel Dpef non sono, è vero, indicate cifre, ma vengono descritte politiche di intervento, o meglio di vera e propria ristrutturazione dell'impianto previdenziale, che svuoterebbero di ogni significato la verifica».

Dopo il via libera all'emendamento La Malfa, Lega, Unione e Confcooperative annunciano la controffensiva

«Coop, norma incostituzionale»

Il mondo della cooperazione unito: non ci trasformeranno in Spa

Giovanni Laccabò

MILANO La cooperazione reagisce all'unisono al colpo di mano del centrodestra, senza distinguere di colori politici, e con la forza e la serenità di chi sa di avere ragioni da vendere e diritti da difendere. La protesta prende corpo sui manifesti che a giorni leggeremo agli ingressi delle coop, e con le raccolte di firme. Bisogna cercare di far ravvedere gli avversari. Se si può, altrimenti il movimento è pronto a rispondere: il presidente di Legacoop Ivano Barberini si dichiara «fermamente determinato a sbarrare la strada al disegno approvato dalla Commissione: è molto improvvisato ed ignora le basi stesse del nostro movimento, quelle disegnate dalla Costituzione. Prima di agire, la maggioranza rifletta». La legge non piace nemmeno a Luigi Marino, presidente di Confcooperative che si ispira alla dottrina sociale della Chiesa, forte di quasi 18mila aziende con oltre 300mila addetti e 2 milioni 685 mila soci: «Siamo solo all'inizio dell'iter parlamentare: si dovrà vedere il risultato finale. Spero in un chiarimento con la Casa delle libertà, nella quale convivono personaggi e climi non tutti favorevoli, ma in essa ho registrato anche solidarietà maggiori del previsto». Un chiarimento «franco, approfondito, che valorizzi il ruolo della cooperazione nello sviluppo del Paese. Quanto è accaduto è inaccettabile, ma ci consente di misurarci coi fatti e, poiché si può emendare il testo, spero che il Polo e la Casa delle libertà diano segnali positivi». Per ora i segnali sono negatissimi: ieri l'onorevole Gaetano Pecorella, avvocato di Berlusconi, ha gettato palate di infamie sulle cooperative, indicate come «cassa del partito». Replica Barberini: «Respingiamo con fermezza simili falsità».

Ma intanto l'intero mondo coop fibrilla, ieri i centralini delle direzioni sono stati tempestati da chiamate di proteste e allarme. Aldo



Il presidente nazionale della Lega delle cooperative, Ivano Barberini

Soldi presiede la Cooperativa Toscana Lazio, 3mila 300 addetti, 53 punti vendita. 1.300 miliardi di fatturato: «Dobbiamo valutare il testo legislativo nel merito. All'origine di tutto c'è un problema di metodo, perché è mancato un confronto preventivo. E poi io dico: vogliono colpire le aziende spurie? Se vogliono pulizia, noi siamo i primi. Se invece

è solo un pretesto, allora siamo pronti a rispondere». Ma non ritiene giusto ridimensionare la grande cooperativa? «Grande rispetto a cosa? Rispetto alla grande distribuzione noi siamo piccoli. I nostri competitori sono molto più grandi di noi. E poi chi stabilisce quando una coop è grande? E con quali criteri?». Anche a Milano sono sul chiavalo, e anche qui la risposta è molto ponderata e serena perché si nutre dalle sue profonde radici: «Non è riuscito il fascismo a distruggere il movimento cooperativo, non ci riuscirà nemmeno il centro destra», dice il direttore di Legacoop Lombardia, Gianni Beghetto. L'attacco però è gravissimo: «All'origine c'è la mancanza di concertazione: se non discutono, non possono nemmeno conoscere i problemi e van-

Manifesti e appelli in tutto il Paese. «Questo attacco colpisce le aziende di ogni colore politico»

Industria, a maggio sale il fatturato Ma gli ordinativi sono in diminuzione

MILANO Il fatturato dell'industria italiana - secondo i dati resi noti ieri dall'Istat - è salito a maggio, su base annua, del 2,9 per cento. Gli ordini, però, sono andati calando e hanno subito una diminuzione dell'1,3 per cento. Confrontando i dati relativi ai primi cinque mesi del 2001 con quelli dello stesso periodo dell'anno scorso, il fatturato dell'industria è cresciuto del 5,2 per cento, in conseguenza di un aumento del 4,6 per cento delle vendite sul mercato interno e del 6,7 su quelli esteri. Nello stesso periodo, poi, si registra una diminuzione tendenziale degli ordini dello 0,3 per cento, risultato, anche questo, di un calo dell'uno per cento di quelli provenienti dal mercato interno e di un aumento del 0,9 di quelli provenienti dall'estero. Per quanto riguarda le diverse tipologie, a maggio l'indice del fattu-

rato è aumentato, rispetto allo stesso mese del 2000, del 4,1 per cento per i beni di consumo. Nei primi 5 mesi dell'anno, inoltre, si sono registrati, sempre su base tendenziale, incrementi del 5,4 per i beni intermedi, del 5,3 per i beni di investimento. In particolare, l'indice del fatturato presenta, rispetto al maggio 2000, incrementi di particolare rilievo nei settori della produzione degli apparecchi elettrici e di precisione (più 11,3 per cento) e delle industrie alimentari. In calo invece la produzione di mezzi di trasporto (-5,9%) e della fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (-1,3%). Per quel che riguarda gli ordinativi in aumento nell'industria del legno (+2,8%) e nella produzione di mobili (+1,6%), mentre sono scesi nella produzione di fibre sintetiche e artificiali (-7,2%).

no incontro a gravi errori». L'attacco non è diretto contro una sola parte politica: «Colpiscono tutti indistintamente: quando una realtà economica poggia su centinaia di migliaia di soci, sono colpiti tutti e di tutte le opinioni». A Reggio Emilia l'Unione cooperative e la Legacoop coi rispettivi presidenti Giuseppe Alai e Mauro Degola firmano insieme la protesta, insieme promuovono la mobilitazione e insieme fanno appello «alle forze politiche sia di maggioranza che di opposizione» per un «serio impegno perché in aula la legge sia riportata dentro i confini del diritto e della civiltà». La maggioranza «vuole scappare lo strumento cooperativo a milioni di cittadini di ogni categoria e ceto sociale, cancellando la storia di oltre 150 anni, ed uno stru-

mento che dà lavoro a centinaia di migliaia di persone. Pierluigi Stefanini presiede la Cooperativa Adriatica: «La legge è incostituzionale, spero che il Parlamento la smonti in fretta: vogliono colpire la libertà e il pluralismo economico e le forme che fanno della democrazia economica la loro base: ecco perché non passerà».

Barberini: siamo determinati a sbarrare la strada al disegno di legge approvato in Commissione

Il leader della Fiom risponde a Federmeccanica che parla di caso chiuso. Nelle fabbriche prosegue la raccolta di firme per il referendum

Sabattini: la vertenza delle tute blu è ancora aperta

MILANO Meccanici, la vertenza è chiusa, va ripetendo Roberto Biglieri, direttore di Federmeccanica, sul Sole 24 Ore. E Claudio Sabattini, leader della Fiom, come risponde? «Che invece la vertenza è aperta perché Federmeccanica ha fatto un accordo separato che non ha nessuna verifica». Biglieri sbarrà la strada anche alla richiesta Fiom di adeguare l'inflazione al nuovo Dpef del 16 luglio: sostiene che la richiesta è irrilevante «perché il Dpef è privo di effetto». Sabattini: «Riguardo Fim e Uilm è probabile, visto che han fatto l'accordo separato, ma per noi la vertenza è aperta». Però, dice ancora Biglieri, anche la Fiom era presen-

te alla conclusione della trattativa, e il contratto è chiaro: contiene l'inflazione consuntivata dei primi 6 mesi di quest'anno e quella programmata per la seconda parte del 2001 e del 2002. Sabattini: «Il fatto che fossimo presentati dimostra solo che non abbiamo firmato, e che quindi il contratto è aperto. L'altro argomento, sull'inflazione consuntivata dei primi sei mesi, non ha nessun rapporto con l'inflazione programmata del 2001, la quale dev'essere discussa. Non a caso han voluto fare l'accordo prima del Dpef, proprio per non arrivare a questo punto, ma per noi ciò non vale. E poi la Federmeccanica ha il dovere di dare

una risposta formale alla nostra richiesta: le interviste non sono conclusive rispetto ai problemi che vengono posti».

Procede la campagna pro referendum. In Piemonte ieri si è mosso il Verbano-Cusio-Ossola, nell'estremo nord. Giorgio Cremaschi: «È qualcosa di molto positivo e di inatteso: la presa di coscienza è rapidissima. Le firme portano aria nuova». In Friuli sta per partire la Fincantieri e a Pordenone firmano in massa in barba alle diffide di Zanussi. Dice Flavio Vallan, segretario Fiom: «Le raccogliamo sia dentro che fuori la fabbrica, in poco tempo già 600 e in provincia abbiamo su-

perato le 1.500». I lavoratori sono sconcertati «per i tentativi aziendali di delegittimare anche dal punto di vista giuridico una legittima iniziativa sindacale, ma nessuno si fa intimidire».

In Lombardia le firme certificate sono già 15mila, a Brescia 4mila, a Bergamo ieri la Brembo ha scioperato due ore a Curno (mille addetti) e Almenno San Bartolomeo (300) «per chiedere il contratto nazionale senza il trucco». Lo sciopero è stato proclamato dalla rsu Fiom. A Mantova, su 6.100 addetti di 44 fabbriche, le firme sono quasi 3mila. Ieri ai banchetti Ansaldo di Milano 310 firme su 510, alla Dal-

mine 760 in due giorni, mentre proseguono le assemblee, a volte anche unitarie come alla Bassani Ticino e all'Aermacchi di Varese, fianco fianco Tino Magni e Giorgio Caprioli. Magni: «È emerso un forte consenso per le posizioni della Fiom». Idem alla Agusta con Riccardo Nencini assieme ai leader di Fim e Uilm. In Veneto si è costituita la commissione regionale di garanzia con il professor Marino Folini, rettore della facoltà di architettura di Venezia, Emilio Rosini, presidente onorario del Consiglio di Stato, lo storico Cesco Chinello, oltre a Cesara Damiano e Andrea Castagna. g.lac.

A Torino la Quinta lega «mette in mora» la Fiat

TORINO La quinta Lega Fiom sta per «mettere in mora» la Fiat. All'inizio della prossima settimana è infatti in calendario un incontro sul futuro del gruppo. Dice Claudio Stacchini, segretario Fiom: «Se la Fiat non aprirà un confronto serio, sarà responsabile della rottura delle relazioni sindacali nel gruppo. Si aprirà di conseguenza una nuova e più intensa fase di conflitto in tutti gli stabilimenti». Stacchini rileva che «solo la Fiat si rifiuta di presentare e discutere i piani industriali». Situazione intollerabile «per i lavoratori, per il sindacato e per le istituzioni».

La svolta giunge dopo i recenti annunci della Fiat sul massiccio ricorso alla cassa integrazione per settembre, e dopo la decisione di licenziare 600 interinali e a tempo indeterminato in forza a Pomigliano e la chiusura di Rivalta. Da quando vige l'accordo con General Motors, dicono i sindacati, l'azienda ha interrotto i confronti sul piano industriale, rifiutando gli impegni sugli investimenti, sulle missioni produttive, sui nuovi modelli. Silenzio sia col sindacato, sia con il ministero del Lavoro. La Fiom ribadisce le riserve sulla decisione di cessare la produzione a Rivalta: «Risponde ad una logica di ristrutturazione che punta a ridurre la presenza industriale a Torino, con la perdita di migliaia di posti di lavoro, e minaccia la stessa tenuta dell'industria dell'auto in Italia». Questa strategia è confermata anche «dalla vendita di pezzi importanti della struttura industriale».